Anno XVIII. Lunedì, 4 Settembre 1865. N. 242.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 3 settembre

I TIMORI IMMAGINARI

Non sappiamo a qual cagione attribuirlo; ma è certo che nella discussione giornaliera pesa da qualche tempo un'influenza molto strana. La stampa che si dice democratica non ha tregua a'suoi terrori. Se le sue profezie si fossero avverate anche nella menoma parte, noi saremmo già in fondo di tutti i mali; ed è notevole singolarmente lo studio con cui pare si compiaccia di alimentare queste sue lugubri previsioni. Per lei una circolare fu l'introduzione del reggime della sciabola: un nostro articolo, per quanto innocente e moderato, diventa per siffatto modo d'interpretazione una congiura terribile e mostruosa. Oramai non sarà più possibile il dimandare se piova o faccia bel tempo, senza che si voglia dedurne che noi abbiamo voluto parlare dei tempi predetti dall'Apocalisse.

Abbiamo pochi giorni sono, alzata la voce contro coloro i quali, vedendo un po' scompigliato il gran partito liberale per le cause che tutti sanno, principalissima fra le quali fu il trasporto della capitale, si mettono in mente di gettar tutto in aria ed abbiamo espressamente nominati gli eccessivi d'una parte e dall'altra, la cui intenzione antistatutaria è ben nota. Il *Diritto* ha veduto niente meno nelle nostre parole che il preludio d'un colpo di stato!

Ma non legge forse i giornali? Il *Diritto* non ha forse veduto che il partito clericale si accosta all'urna coll'intenzione di far prevalere una imaginaria federazione all'unità che abbiamo?

Non sa altresì che alcuni altri, da' quali esso non trovasi gran fatto discosto, sognano mutamenti radicali; e non vede perciò la ragione che avevamo di mettere in avvertenza questi *costituenti* di destra e di sinistra, mostrando loro la base irremovibile della nostra presente costituzione?

E questo si dirà far presentire un colpo di stato?

E perchè ci siamo risi di coloro che, ad ogni rinnovarsi di legislatura, vengono in pensiero di rifar tutto a nuovo, si potrà trarne la conseguenza che vogliamo una Costituente?

Su questo argomento il *Diritto*, per parte nostra può dormire fra due guanciali. L'*Opinione* non sarà mai per questo genere d'invenzioni che ci rammentano il bel frutto ritrattone nel 1848. E per di più l'*Opinione* vorrebbe far osservare al *Diritto* che se questi continui timori di cui esso sembra alimentarsi, specialmente dopo la sua venuta a Firenze, possono essere consentanei alla massima ch'esso pone per vangelo della democrazia, vale a dire il sospetto, non rivelano però quella previdenza che si deve supporre in un partito che vuole rendersi capace di governare.

Se una volta i suoi amici giungeranno al potere, esso si accorgerà che colla teoria del sospetto si demolisce e non si edifica. Alla parte nostra Cesare Balbo ha insegnato un'altra massima, ed è la seguente — Abbiate fede negli uomini, abbiate fede nelle istituzioni. — E fu con questa fede che siamo venuti sin qui.

Se la maggioranza degli italiani avesse creduto ai colpi di stato tutte le volte che i cervelli malati ne videro i prodromi, come si vedono adesso in poche parole di un giornale che appunto mira a combatterli, si sarebbero rovesciati molti gabinetti, si sarebbe fatta fors'anco una qualche sommossa; ma certamente non si sarebbe fatta l'Italia.

Ad ogni modo l'uomo onesto incomincia ad aver fede nell'onestà altrui sinchè non ha ragione di dubitarne; e nel caso nostro pare non vi abbia ad essere grande difficoltà a credere onesto il generale La Marmora ed i suoi colleghi, ed a reputarli incapaci di quelle azioni che uno scrittore di giornale, per quanto oscuro, combatte con tutto il vigore dell'animo perchè crede vituperevoli e contennende.

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, *2 settembre*. — È curioso il corrispondente fiorentino della *Gazzetta del Popolo!* egli vuol giudicare di costì la condizione morale di questa popolazione, e per tutti i conti vuol vedere qui una popolazione *fremente*. No; qui non si freme. Mi critichi, m'appunti, mi censuri finchè gli piace; ma io non mi sento il coraggio di cancellare una sola linea dalla lettera mia del 26 agosto che tanto è dispiaciuta a cotesto ameno corrispondente. Qui v'è malcontento, v'è stanchezza per le ultime vicende della politica che recarono disavantaggio alla città; questo è molto semplice e naturale; e nessuno il contesta; ma io non mi sono accorto mai che ci sia slancio, entusiasmo per iniziare una guerra o contro l'Austria per la Venezia o contro la Francia per Roma. La stanchezza, il malcontento inducono invece a sentimenti diametralmente opposti, e quando si sente a gridare di guerra, non si hanno che segni di dispetto e di disdegno per respingere quel grido. Il concetto che predomina è questo: « che bisogna finirla colla politica delle iperboli e dei fumi, e che bisogna pensare a fare economia per ristorare la finanza. » Così si fanno voti per la politica della pace, che è l'unica politica che possa salvare l'Italia. Nè so comprendere come in questi tempi si possa concepire da certuni, che pur sono italiani e hanno nome di patrioti, un sistema diverso. Parlai nell'ultima mia di dieci anni di pace! Potranno bastare? Io sarei contentone se dopo dieci anni la Venezia potesse essere annessa all'Italia. Si fa presto a parlare di guerra; ma a farla è un altro paio di maniche; ci vogliono soldati, danari, occasioni opportune. È proprio in questi momenti che l'Europa porge occasione propizia per iniziare una guerra rivendicatrice del Veneto? Il corrispondente della *Gazzetta del Popolo* vuole la guerra? s'accomodi; ma non veggo che ci sia chi lo voglia seguire; non il governo, non la nazione.

Il belligero conte di S. Martino si associ pure al partito d'azione, per questa via si potrà usufruttare il malcontento di questa illustre città a vantaggio di qualche partito che sinora non s'è ancora scoperto per intiero; ma certo non si affretta di un' ora il compimento dei destini italiani. Una guerra adesso è una impossibilità morale e matematica. Gli è adunque inutile occuparcene.

Se gli ampollosi sventolatori di guerreschi e arrischiati proponimenti entrassero davvero nelle viscere della popolazione reale, non tarderebbero a modificare le loro idee o a mutarle di pianta. Io non confeziono le mie idee nè al Fiorio nè al Nazionale, non passa una settimana che io non vada nelle provincie dove ho estesi rapporti; è nel popolo vero, è in mezzo ai proprietari, ai contribuenti delle campagne, alla brava gente del comune rurale che mi faccio un criterio delle idee più adottabili. Gli è per questo che sono positivo, e che parlo con sicurezza contro i declamatori ampollosi della politica artefatta. Se sentiste quello che si dice ora dal popolo dei paesi, massime dopo la faccenda delle imposte! Altro che il sereno entusiasmo per una patria guerra e per generosi riscatti! Si sentono propositi disperati, e che io non oso nemmeno ripetere, nel senso di dare sulla voce a quelli che ci vorrebbero ancora trascinare ai pericoli d'una guerra.

Coi sentimenti attuali della popolazione, collo scontento che c'è, scontento di natura essenzialmente economica, una guerra sarebbe una vera sventura, sarebbe la rovina d'Italia nostra.

Fra le tante disgrazie che abbiamo, vi è pur quella di vivere sotto il contrasto di due correnti politiche. Vi è la politica dell'artifizio, vi è la politica della realtà.

Appartengono alla prima i gridatori dei caffè, i teorici, alcuni giornalisti, alcuni letterati o mezzi letterati, i fanatici dalle idee fisse, i non contribuenti, e tutti quelli infine che stettero sempre in mezzo a libri e a giornali, o che si trovarono in sètte poliche, o che s'educarono nei crocchi e nei conciliaboli, ma che non s'accostarono mai al popolo vero che è l'elemento costitutivo del paese vero.

Appartengono alla seconda, ossia alla politica della realtà, le grandi maggioranze che vivono lontane dai centri e che non hanno altro bene che la famiglia; che desiderano la prosperità dell'agricoltura, dell'industria, dei commerci, delle arti; che pagano le imposte ora enormi; che sudano, lavorano, e mandano i loro figli a fare il soldato colla coscienza di compiere un sacro, ma pur doloroso dovere. Or bene; credete voi che queste grandi maggioranze, elemento sodo e costitutivo della nazione, vagheggino ora lo spettacolo d'una guerra? E il politico vero, il politico che ha voce influente, credete che possa ora trascinare il paese su via di arrischiati propositi? Il politico vero, l'uomo di governo, conosce la situazione e vede che una sola via è possibile: quella di raccogliere le forze, fare economia, e nello stesso tempo preparare gli elementi per un'occasione propizia; ripetere, insomma, quel che s'è fatto in Piemonte dal 49 al 59. O che un popolo di 22 milioni non sia forte abbastanza per *aspettare* e debba, per generoso ma cieco impulso giuocar tutto sopra una carta? Che il partito d'azione possa avere di queste idee lo capisco; ma queste idee non saranno mai divise dalla maggioranza assennata e potente della nazione. E notate che ora la vera politica nazionale è quella di aspettare, poichè aspettando si conserva e si prepara il materiale della vittoria; mentre coll'audace rompere degli indugi ci troviamo davanti all'ignoto. L'ignoto è sempre fatale alla sorte degli Stati. Scrivo queste cose colla coscienza del cittadino che segue la politica reale delle masse e che odia la politica degli artifizi, come quella che è funesta al paese, perocchè crea delle illusioni che è impossibile siano soddisfatte. I programmi alla San Martino o sono un'ironia, o contengono il principio d'una delusione spaventosa. Gli avversari ponno dire quello che vogliono, ma le cose stanno come vi dico.

Vi scrissi una volta che in una provincia per ispirito di parte alcuni membri della deputazione volevano escludere un consigliere provinciale, perchè non possidente, suo solo domiciliato nella provincia. La questione fu fatta; ma lo spirito di parte soggiacque; la giustizia vinse; e l'eletto venne ammesso. Nella provincia di Novara lo stesso spirito partigiano ne ha fatta una bella. A Vercelli fu eletto consigliere provinciale in luogo di Farini il marchese Del Caretto. La deputazione dichiarò nulla la elezione di lui, perchè egli è ineleggibile, per la sua qualità di sorvegliatore dell'Amministrazione dei comuni e delle provincie. La deputazione doveva issofatto proclamare consigliere provinciale quello che succedeva al Del Caretto nel numero dei voti: era l'avv. Guala che ebbe voti 136. Che volete! La deputazione non vuole proclamare il Guala... e non ordina, chè non può, una nuova elezione: così avviene che Vercelli non sarà rappresentata nel Consiglio della provincia per un anno! La legge non lascia in ciò ombra di dubbio; chi ha maggior numero di voti succede immediatamente al posto di colui che è dichiarato *ineleggibile*; imperocchè i voti dati all'ineleggibile si abbiano per non scritti. Vi sono anche precedenti in proposito. Nel 1860 è stato eletto consigliere provinciale di Castelnuovo d'Asti il cav. Aliberti: era ineleggibile perchè impiegato dell'interno. Fu nulla la sua elezione, e si è proclamato consigliere provinciale quegli che dopo lui ebbe il maggior numero di voti: e questi era il cav. avv. Pangella. Dopo questi precedenti, non vi può essere più nessun dubbio sulla proclamazione dell'avv. cav. Luigi Guala. È doloroso che nelle amministrazioni s'introduca lo spirito di parte in modo sì accentato.

Notate che il marchese Del Caretto avvertì gli elettori a non votare per lui perchè ineleggibile. Non di meno lo vollero eleggere!

Gli elettori qualche volta sono bizzarri. La questione sarà risolta lunedì dal Consiglio provinciale di Novara. Il Consiglio non può fare altro, per tenere in valore la legge, che proclamare il Guala a consigliere.

NAPOLI, *1 settembre*. — La crisi inaspettata sorta nel gabinetto non poteva a meno di produrre a Napoli, come in tutta Italia, una grande preoccupazione negli animi. Ciascuno si domanda con una certa angoscia quale sarà, dopo ciò, l'esito delle elezioni generali. Il paese, pur troppo già sfiduciato da altre cause gravissime, rimane ora più che mai perplesso e dirò anche timoroso in faccia al pericolo di trovarsi a fronte di una questione di ministero alla vigilia appunto del giorno in cui il governo avrebbe più che mai bisogno di essere forte e compatto.

La combinazione Natoli e Nicomede Bianchi, come già vi dissi nell'ultima mia, incontra abbastanza favore. Capisco tutta l'assennatezza delle vostre osservazioni in ordine all'interpretazione che si potrebbe dare ad un tal modo di terminare la crisi attuale, ma d'altra parte fa d'uopo di impedire che l'interregno si prolunghi soverchiamente, e che questa situazione anormale non diventi cronica e quindi insuperabile. Vi ripeto, l'opinione pubblica è disposta a delle concessioni, pesandole troppo l'incertezza della posizione in cui ci troviamo tutti pel fatto del ritiro del ministro Lanza.

Vi trasmetto queste osservazioni e queste considerazioni da fedele narratore delle impressioni del pubblico alle notizie che ci giungono da costà. Allo stato delle cose qualsiasi incertezza è dannosa al Ministero, come qualsiasi rifiuto che abbia a subire da questo o da quell'uomo politico, non può servire ad altro che a peggiorarne la condizione ed a menomare la forza ed il prestigio.

Vedo che qualche vostro periodico ha citato il nome del prefetto Vigliani, come di persona a cui si potrebbe pensare nell'attuale crisi!

È naturale che ciò succeda, nè sarà al certo l'ultima volta che il nostro Prefetto sarà posto avanti in una combinazione Ministeriale, sopratutto dopo la posizione distinta che egli ha saputo acquistarsi in una carica così difficile quanto quella da lui occupata attualmente. Ma non crederei opportuno che egli venisse per ora tolto da Napoli, ove la sua presenza è così necessaria. Credetelo pure, la prefettura di Napoli è ufficio importante quasi quanto un Ministero ed in molti casi le difficoltà sono di gran lunga minori per chi sta al Portafoglio che per colui il quale trovasi al contatto immediato delle quistioni da risolversi, alcune delle quali sono così scabrose che un nulla basta a compromettere non solo chi le tratta, ma per contraccolpo anche il Governo della cui autorità egli si deve naturalmente coprire. Una prova l'abbiamo avuta testè nell'affare della protesta. Una maggiore ingerenza per parte dell'Autorità locale avrebbe aggravata la quistione e forse avrebbe finito per darle un carattere diverso da quello che ebbe in definitiva, accrescendo in tal guisa gl'imbarazzi del Ministero; invece con una prudenza non mai abbastanza lodata, le cose furono condotte in modo da non lasciare ad alcuno serii appigli per aggravare una situazione già di per sè abbastanza grave. Da tutto ciò voglio trarne due conseguenze: la prima che si farebbe male se si cercasse in oggi sul serio di togliere il sen. Vigliani da Napoli per portarlo al Ministero; la seconda che il campo di questa Prefettura è così vasto da soddisfare anche l'uomo che avesse una grande e smodata ambizione. Del resto ritengo affatto inutile siffatta questione perchè credo insussistente qualsiasi supposizione che si facesse su questo riguardo tanto dall'una che dall'altra parte, almeno fino al momento in cui scrivo.

La questione che pur troppo si fa di giorno in giorno più minacciosa e più grave è quella del cholera! La curva che il *morbo asiatico* ha tracciato attorno alla nostra città, si va sempre più restringendo con mediocre nostra soddisfazione l'assicuro. Ad ogni poco ci giungono telegrammi che recano la notizia di nuovi paesi attaccati dalla fatal malattia! Questo lento propagarsi di un tale flagello non può a meno di agitare una popolazione così impressionabile come la nostra. Per giudicare del panico da cui è invasa la città, bisogna venire qui sul luogo ad accertarsene! La sola cosa che ha potuto in parte calmare i timori del pubblico e risparmiare nuove accuse contro il Governo centrale, fu la *specie* di cordone sanitario che si è stabilito alle porte della città per tutte le provenienze dai paesi sospetti per cholera. Siffatta misura ha salvato il paese da gravissimi disordini e forse anche ha liberato la città dal pericolo di vedere le sue vie macchiate da atti barbari e feroci come ieri pur troppo lo furono quelle di Castellamare ove due individui vennero quasi massacrati sulla voce che fossero propagatori di cholera. Il popolaccio non ragiona che raramente, obbedisce quasi sempre agl'impeti delle sue passioni brutali, per cui in oggi che è viemmaggiormente eccitato dalla paura

APPENDICE

RASSEGNA MUSICALE

R. TEATRO NAZIONALE. — L'Aio nell'imbarazzo, *opera buffa in due atti. Musica del maestro Donizzetti.* — Anna di Masovia, *ballo in cinque atti del coreografo Rota.*

PUBBLICAZIONI MUSICALI. — La risurrezione del Cristo, *cantata di I. Tomadini.* — Due componimenti per pianoforte *di F. Filippi.*

Tutto il male non vien per nuocere. La lunga astinenza musicale che ai fiorentini toccò di fare nei mesi d'estate, servì a rendere più gradita la riapertura del Teatro Nazionale, dove le rappresentazioni incominciarono coll'*Aio nell'imbarazzo* del Donizetti e coll'*Anna di Masovia* del Rota.

L'impresario del Nazionale ha pensato saggiamente che il pubblico aveva duopo di essere esilarato in questi tempi di *ricchezza mobile*, di *fabbricati*, di *cholera* e di *sigari a sette centesimi*. E l'*Aio nell'imbarazzo*, senz'essere un capolavoro, è pieno di festività e di brio. Vi è, sovratutto, abbondanza di quella *vis comica*, che rese inimitabile la scuola buffa italiana, scuola che ora si va perdendo, anzi si è già perduta fra le nebbie dell'*avvenire*, soffocata dalle astruserie e dalle stranezze che pei nostri compositori sono divenute il non *plus ultra* dell'arte. La semplicità, la chiarezza, la spontaneità sono tenute in conto di cose triviali da certi riformatori; ma il pubblico continua ad apprezzarle come si conviene, e quando gli è concesso di riudire qualche lavoro di quei valentuomini che non camminavano sui trampoli, ma procedevano alla buona, va in solluchero e lo accoglie con grandi dimostrazioni di giubilo.

Sia dunque il benvenuto l'*Aio nell'imbarazzo*, tanto più che le tribolazioni del povero Don Gregorio, sono, come si suol dire, frutto di stagione. Non avete che a volger lo sguardo intorno per vedere dei Don Gregori nello imbarazzo. Il ministero che cerca invano un membro che gli manca, è un Don Gregorio. I contribuenti costretti a riempire le schede delle imposte, sono Don Gregori. I proprietari di case che lottano fra il desiderio di guadagnare qualche scudo di più e il pericolo di essere bastonati — Don Gregori. E gli inquillini posti nel bivio di sloggiare o di pagare il rincaro, Don Gregori anch'essi e i più disgraziati di tutti. E l'appendicista dell'*Appennino* che vorrebbe esser creduto un grand'uomo è un piccolo Don Gregorio. E il Municipio fiorentino assediato, martoriato, torturato dai progetti, dalle proteste, dalle lagnanze, dai consigli de' suoi amministrati, è il prototipo dei Don Gregori. Don Gregorio di qua, Don Gregorio di là, il mondo è pieno di Don Gregori, e il protagonista dell'opera del Donizzetti si può considerare come il ritratto fedele della società moderna.

Anch'io sono nell'imbarazzo. Ridotto, per mia disgrazia a sostener la parte di ajo nel mondo teatrale, mi trovo non di rado fra i piedi qualche Pippetto a cui non si fa entrare in capo la lezione se non colle sferzate. Vorrei dir bene dello spettacolo del Nazionale e lodarlo senza reticenze e senza riserve, ma *non possumus*. Me lo vieta l'antica abitudine di cercare il pelo nell'uovo, e per trovare qualche pelo nell'uovo del teatro Nazionale non è necessario il microscopio. In complesso però il buono supera il cattivo, e sarebbe ingiustizia mostrarsi più severi ed incontentabili del pubblico. Sugli artisti principali della compagnia di canto c'è poco a ridire. Il buffo Zambelli è un ajo che merita di essere caldamente raccomandato al Ministro dell'istruzione pubblica; il Fioravanti (Valentino) fa sbellicar dalle risa nella parte di Pippetto, malgrado qualche esagerazione di cattivo gusto; il Migliara, uno de'più validi sostegni dei teatri torinesi, è stato benissimo accolto anche qui, per la voce potente e per l'interpretazione dignitosa data al carattere del marchese; la De Baillou, con un filo di voce, seppe farsi applaudire; la Borotti non va priva di lode nella parte di Leonarda. Rimane a far cenno del tenore Caroselli a cui nuoce grandemente qualche difetto di pronuncia. Demostene per avvezzarsi a ben pronunziare si poneva in bocca dei sassolini e lasciò così agli oratori come ai cantanti un bell'esempio da imitare. Peccato che gli oratori e i cantanti del secolo decimonono anzichè masticar sassi, mastichino bistecche.

Ma quando si parla dei cori e dell'orchestra incominciano veramente le *dolenti note* o, più esattamente, le note stonate. Nell'orchestra non colorito, non accordo, non finitezza d'interpretazione; nei cori un vociare continuo ed insopportabile. Questo è il lato debole dello spettacolo offertoci dal signor Marzi, e (per quanto ne posso giudicare nel breve tempo dacchè ho posto le tende in questa città) di tutti gli spettacoli musicali di Firenze, ad eccezione di quelli della Pergola. E la critica deve insistere affinchè anche nei piccoli teatri l'esecuzione complessiva delle opere sia più accurata e non si faccia assegnamento esclusivamente sul valore individuale degli artisti principali.

Il ballo *Anna di Masovia*, del compianto Rota, è riprodotto con molta cura dal Bini. Il palco scenico del teatro Nazionale è tanto angusto che per verità non si giunge a comprendere come tutte quelle coppie di ballerini vi si possano muovere ed intrecciare danze. Nel mondo c'è posto per tutti, eppure ci picchiamo a vicenda; sul palco scenico del teatro Nazionale si è pigiati come le acciughe nel barile, eppure non c'è pericolo che i ballerini si distribuiscano a vicenda spinte ed urtoni. Questo è veramente un prodigio. Per nominare tutti gli artisti che si distinguono converrebbe sciupare metà del-

che lo domina, deve essere considerato e tenuto come una bestia feroce! Ha prodotto quindi una profonda sensazione il sentire come fosse ieri giunto tanto alla Prefettura, quanto al Direttore della sanità marittima un telegramma del Ministero dell'interno col quale era vietato assolutamente qualsiasi inceppamento alle libere comunicazioni tra provincia e provincia per via di terra. Con quest'ordine perentorio si dovrebbero togliere tutti gli uffizii sanitari stabiliti lungo le linee percorse possibilmente dai fuggiaschi, non che il lazzaretto d'osservazione ai Bagnoli. Figuratevi il rumore che ne nascerebbe da ciò! Un'ora dopo avremmo una sommossa di oltre 50 mila persone. Per sedarlo bisognerebbe a sangue freddo farle caricare alla baionetta! Mi si dice che nè il Prefetto nè il Questore si sentano questo coraggio che abbiano quindi fatte le loro osservazioni in proposito.

Roma, *30 agosto*. — La morte ha rapito quasi l'istesso giorno i due notissimi avvocati Francesco Sturbinetti e Saverio Zampi. Quest'ultimo, già delegato pontificio della città e provincia di Civitavecchia, e poi di Orvieto, non è altrimenti noto che per impieghi governativi che l'ebbero favorito in ogni tempo, essendo pure stato in qualità di giudice nel tribunale d'Ascoli, in quello di Viterbo, nell'altro di Camerino e ultimamente nel tribunale d'appello di Bologna donde portò via la speranza di tornarvi glorioso e trionfante dopo restaurato il pontificio regime, come egli si lusingava possibile. Egli non aveva altra fortuna che dieci o undici figli. In Civitavecchia e in Orvieto, rappresentando il sovrano, dovè caricarsi di debiti per fare onore al governo che ora in un incontro ora in altro gl'ingiungeva di dare trattamenti e banchetti a spese da rimborsarsi: ma cotesto rimborso fu sempre un desiderio del pover uomo, il quale da ormai sette anni non omise un sol giorno a reclamarlo e con scritti e di persona e fino in udienza del Santo Padre e sempre inutilmente, tanto che è impossibile ridire le sue imprecazioni alla malafede d'altronde naturale e costante del pontificio regime. Ora egli è morto di crepacuore e gl'ingenti suoi debiti sono il patrimonio di molti suoi figli, mentre la stampa officiale corbellerà il defunto con finte lodi al suo esimio attaccamento al papa-re: e già un primo saggio di tali lodi è data dall'*Osservatore romano* nel numero di ieri l'altro.

Sturbinetti fu uomo di ben altra tempra, di ben altri meriti e di ben altra fama: niuno l'ignora; ma il troppo affetto di famiglia e di patrie mura lo trasse a ripatriare. Moriva in Frascati. Reduce dall'esilio i preti lo guardarono sempre in cagnesco, nè gli furono amici che i gesuiti i quali guardando alla ricca eredità d'un uomo sprovvisto di moglie e di prole, inciampo talora alla larghezza d'un testatore, lo infestavano di premure. Egli aveva un'estesa parentela, ma in gradi remotissimi, tranne due sorelle maritate e senza figli, ricchissime queste e allieve in un ai mariti della compagnia rugiadosa, poverissimi quelli e da lui soccorsi in vita assiduamente. Aveva testato da cinque mesi a questa parte e lasciava pingui legati a parenti bisognosi: ma il testamento affidato a un altro socio della compagnia, giacque dimenticato; e così le speranze de' reverendi non sono tutte deluse, giacchè ereditando le due sorelle, ora d'età più che sinodale, ragion vuole che fra poco siano eredi i gesuiti, premurosi direttori delle anime loro. La stampa giornalistica di Roma non ha avuto neppure una parola, nemmeno per annunciare solamente la morte del più grande avvocato della curia!!!

Qui il caldo dura eccessivo: tuttavia il cholera ci risparmia e i tre casi contativi nell'altra mia, se pure furono veramente di cholera, non hanno avuto seguito. Ma nell'aria è qualche cosa di tristo. I delitti di sangue succedono quotidianamente e per le più frivole occasioni. Un fruttarolo è stato ucciso l'altro giorno per rissa, nata a cagione di un pomidoro, e altri quattro omicidi in tre giorni nella sola Roma, danno molto da fare alla polizia. Ier l'altro moriva all'ospedale della Consolazione quel tal pittore Cavalleri che in età di 72 anni, si volle uccidere con niente meno che quattro canne di pistola esplose successivamente: ma potè non ostante sopravvivere cinque giorni. Un altro pittore certo Lallo Sartori si è pur egli tolta la vita volontariamente volgendo la notte di ier l'altro. Un altro suicidio l'istessa notte compievasi da un gendarme della guardia del Vaticano e contemporaneamente un altro ne commetteva in diverso luogo un altro gendarme di servizio sedentario ed ordinanza del nuovo assessore di polizia cav. Collemasi.

Il prossimo viaggio di De Merode al Belgio si va confermando: l'altro di monsignor Nardi per lo scopo del nuovo esercito non è ancora sicuro, ma certamente De Merode è uomo che in certe imprese può bastare anche solo. È ripetuto in tutte le conversazioni il suo detto che un fischio gli basta per mettere insieme dieci o più mila uomini. Ma l'aria qui non gli si presta, e i ruoli aperti ab immemorabili per un quadro di complemento di tre mila uomini giacciono quasi senza nomi; dico quasi, perchè un centinaio di sanculotti spagnuoli venuti tutti in truppa dai loro paesi devono a quest'ora esser tutti arruolati; qualche altro centinaio devono pure averlo avuto gli arruolatori dalle bande brigantesche di Frosinone che sono pei preti come collegi militari: ma in somma se non è veramente nulla, poco ci manca ad esser nulla, ed anche questo poco è sminuito dallo assottigliarsi continuo delle file costituite, cui ogni giorno accade la mancanza di qualche individuo o per congedo o per altra causa, gravissimo essendo lo scontento specialmente degl'indigeni.

I giornali tedeschi pubblicano le note autografe dettate da Re Guglielmo di Prussia su la conferenza da lui avuta due anni fa con l'imperatore d'Austria, pubblicate or ora dall'Archivio di Stato di Berlino, come appendice al protocollo della dieta dei principi. Ecco il testo di tali note:

P. M. Riunisco qui in iscritto le seguenti mie osservazioni fatte a voce intorno alla proposta fattami da S. M. l'imperatore d'Austria relativamente alla riforma della Confederazione germanica, riservandomi ad illustrare immediatamente la memoria a me trasmessa:

1. Aderisco pienamente alla esposizione della necessità di procedere ad una riforma delle condizioni della Confederazione germanica.

2. L'idea di convocare a questo scopo un congresso di principi non più tardi del 16 corrente a Francoforte sul Meno, la credo grave, sia per la brevità del termine, sia per se stessa:

a. Perchè i principi rispettivi non hanno avuto tempo di prepararsi a questo passo d'immensa importanza; e — quando ciò pur fosse possibile, mediante una prolungazione di termine,

b. Sarebbe pericoloso il far discutere i principi sopra un argomento, per cui è necessaria una matura ponderazione in tutti i sensi, quale pare impossibile in un collegio di tal forma, come già più volte mostrò la esperienza, mancando al proposito la capacità necessaria al lavoro. Io preferirei pertanto assolutamente, che innanzi tutto i ministri degli Stati delle 17 voci della Dieta fossero convocati ad una tale discussione in forma preliminare, e che così predisponessero la questione in quel modo con cui si sogliono trattare gli affari; alla quale operazione poi i principi da convocarsi potrebbero dare la sanzione.

3. La convocazione di delegati delle già esistenti assemblee di Stati sembra cosa grave, stante la composizione delle Camere di molti fra gli Stati della Confederazione; però che i rappresentati che ne uscirebbero, come quelli che nel loro paese sono forniti di voto decisivo, non si accontenterebbero mai nel Parlamento di un voto consultivo, ma necessariamente esigerebbero nel loro stesso paese di ottenere altre attribuzioni, per cui l'accordo andrebbe a monte fin da principio. Se invece si istituisse per tutti gli Stati un regolamento elettorale uguale e affatto conservativo, si avrebbe la probabilità di ottenere un Parlamento conservativo, che si proporrebbe a scopo di dar forza ai Governi, e non già di svigorirli, e al quale si potrebbero conferire attribuzioni più larghe che non siano le consultive.

4. La istituzione di un Direttorio esecutivo di cinque voti incontrerà gravi difficoltà a cagione della designazione dei tre membri, oltre quelli della Prussia e dell'Austria, senza assicurare la così necessaria, pronta e unanime cooperazione. La composizione di un Direttorio viene essenzialmente predeterminata dalla estensione delle attribuzioni da conferirsi allo stesso. Quanto maggiore sarà la plenipotenza del Direttorio, tanto più sarà difficile ottenere l'adesione degli Stati che non vi avranno preso parte.

Conchiudendo, io devo inoltre far notare, contro il non ancora predisposto e precipitato congresso dei principi, quale impressione esso farebbe, se dovesse sciogliersi senza aver fatto nulla, e per avventura in maggiore discordia che non fosse prima che si adunasse. D'una tale radunanza non ci fu esempio dopo il congresso di Vienna. Quanta sensazione, quante aspettazioni non desterebbe un tale apparato? Bisogna dunque altresì che esso prometta un resultato sicuro; e per ciò è indispensabile una preparazione che ne assicuri il buon esito. Quanto le speranze si sollevano per un provvedimento straordinario, tanto più facile sarebbe alla rivoluzione rappresentare il resultato come insufficiente, e farne responsabili personalmente i monarchi che vi presero parte.

Gastein, 3 agosto 1865.

Si legge nel *Giornale della Marina* del 2:

Sappiamo essersi emanati degli ordini perchè il 1° di ottobre prossimo entrino in armamento la pirofregata *Regina* e la pirocannoniera *Ardita* destinate alla stazione della Plata. La prima di queste navi sarà comandata dal capitano di fregata cav. D'Arminjon, che giunto a Montevideo cederà il comando al comandente Lampo Camillo assumendo egli quello della pirocorvetta *Magenta*. La cannoniera sarà comandata dal signor tenente di vascello Racchia.

Si dice poi che sarà sottomesso alla firma sovrana un decreto che costituisce una stazione navale per tutta l'America meridianale, sotto il comando di un controammiraglio che prenderebbe imbarco sulla fregata *Regina*.

Riceviamo lettere da Valparaiso del 17 luglio, le quali ci riferiscono che la pirofregata *Principe Umberto* l'8 dello stesso mese ancorava in quel porto dopo un felice viaggio di 39 giorni da Montevideo. La salute degli allievi e di tutti a bordo era perfetta. La colonia italiana ha ricevuta la nostra fregata con le più vive dimostrazioni di giubilo.

DISORDINI DI BRESCIA.

La Giunta municipale di Brescia pubblicò il seguente avviso:

Concittadini!

Deplorabili fatti hanno conturbata in questi giorni la nostra città. Autor di que' fatti, affrettiamoci a dirlo, non è stato il popolo dalle forti virtù e dalle gloriose tradizioni. Ma se la colpa di pochi sconsigliati non può riflettere onta sull'intera cittadinanza, non è meno urgente che anco alle colpevoli trascendenze de' pochi pongasi efficace ritegno. Perciò, mentre la giustizia sta adempiendo il doloroso suo debito, quanti hanno carità di patria e autorevole influenza nelle classi del popolo più accessibili alle funeste illusioni, diano opera ad illuminarle, inculcando loro che non è per via d'inconsulte violenze che un libero popolo può esprimere i suoi richiami, nè sperare che il poter pubblico li secondi.

Dal Civico palazzo addì 31 agosto 1865.

La Giunta municipale

Facchi sindaco.

Formentini, Orefici, Mazzucchelli, Ballini, Gerardi.

A. Cassa, segr.

Ci scrivono di Guastalla, in data del 2 settembre:

Strano a dirsi, ma non per questo meno vero è che la prima notizia del tumulto di Brescia della sera del 29 pervenne in alcuni punti del nostro confine da voci provenienti da Mantova avanti che dai giornali nostri.

Credo che il fatto non sia insignificante, ed aggiungerò ancora che quando pochi giorni sono accadevano due casi di cholera in Modena, nello stesso giorno già se ne parlava in Mantova prima che da noi, assai più prossimi a Modena, ciò che ho raccolto dalla bocca di persona di Reggiolo che per affari era andato e trovavasi allora in Mantova.

Non le pare dunque che quei signori conoscano assai bene i fatti nostri e vi prendano interesse?

Mercoledì, 30 agosto prossimo passato, cominciò a funzionare la nuova stazione telegrafica di Gonzaga, paese austriaco, il più prossimo alla nostra linea di confine, e già si dice che il filo sarà prolungato ad altri punti del confine.

NOTIZIE SANITARIE

I giornali di Bologna annunziano che in quella città anche il 1° settembre vi ebbe un caso di cholera.

Scrivono da Jesi, in data del 1° settembre, al *Corriere delle Marche*, che dal 3 al 31 agosto, 42 persone sono state attaccate dal cholera, delle quali 26 sono morte, 14 guarite e 2 rimangono in cura.

Il municipio di Torino ha inviato alla sotto-prefettura di S. Severo la somma di lire 2,000, da distribuirsi ai poveri cholerosi.

MONUMENTO A RAFFAELLO SANZIO

Riceviamo da Urbino il seguente programma:

Raffaello Sanzio, questo nome che risveglia l'idea di quanto v'ha di più portentoso nell'arte pittorica, questo nome di un angelo che nella sua breve apparizione sulla terra, si levò a colmo di ogni eccellenza, questo nome solo, venerabile e caro a tutte le generazioni, è un monumento di gloria non peritura. Ma quando le città italiane gareggiano nel perpetuare in bronzi ed in marmi la memoria dei più illustri figli, al ridestarsi di questo culto alle virtù ed agli ingegni, non potrebbe rimanersi indifferente Urbino, che mentre va superba di aver dato la culla al Divino Pittore, sente pur anco quanto convenga sciogliergli un debito di onoranza e di affetto non cittadino soltanto o nazionale, ma d'Europa, del mondo.

Urbino pertanto, facendosi iniziatrice di questo universale omaggio al sovrano artista, apre a tal uopo, col mezzo della sua municipale rappresentanza, una soscrizione, dirigendone l'invito dappertutto dove si tengono in pregio le arti belle, e regolandola come qui appresso:

1. È aperta a tutto l'anno 1866 una soscrizione per innalzare un monumento a Raffaello Sanzio in Urbino, sua patria.

2. Sono chiamati a concorrere alla medesima per qualunque siasi somma tanto i Corpi morali quanto i privati.

3. Il Consiglio comunale di Urbino sarà chiamato nella sua prima sessione a deliberare intorno alla sua sottoscrizione.

4. Le offerte saranno ricevute presso tutti i Municipii d'Italia, presso tutti i Rappresentanti del Regno all'estero, e presso tutte le Accademie e gl'Istituti di scienze, lettere ed arti.

5. Il prodotto della soscrizione verrà concentrato nella tesoreria del Municipio d'Urbino, ed a cura della Giunta municipale temporaneamente collocato a moltiplico nella Cassa di risparmio di questa città, fino a che non occorra d'impiegarlo nella costruzione del monumento. I fondi dovranno essere trasmessi al Sindaco di Urbino in numerario o biglietti di banca, effetti di commercio o vaglia postali accompagnati dalle note dei soscrittori.

Queste note saranno pubblicate ne' giornali.

6. La soscrizione è posta sotto gli auspicii di S. A. R. il principe Umberto, che fin da ora si è degnato accettare la presidenza onoraria della Commissione incaricata di stabilire la natura del monumento e il modo di mandarlo ad esecuzione, e di formulare e pubblicare il relativo programma di concorso.

Faranno parte di questa Commissione il Ministro dell'interno, il Ministro della istruzione pubblica, il Ministro di agricoltura, industria, e commercio, il prefetto della Provincia, il sottoprefetto del Circondario di Urbino, il presidente del Consiglio provinciale, il presidente dell'Istituto di belle arti delle Marche e il sindaco di Urbino. Gli altri membri saranno nominati dopo chiusa la soscrizione.

7. I conti dell'attivo della soscrizione e del passivo per l'erezione del monumento verranno pubblicati ne' principali giornali d'Italia ed esteri; e tutti i documenti relativi rimarranno depositati per tre mesi nella segreteria municipale di Urbino, con facoltà a chiunque di prenderne cognizione; e verranno poi consegnati agli archivi del Municipio.

È da confidare che tutto il mondo civile sarà per rispondere a questo appello, e che il risultamento sarà tale da porgere larga e solenne occasione alle splendide prove dell'arte, secondo che si conviene alla grandezza del soggetto.

Urbino, 14 maggio 1865.

La Giunta municipale

Ercole Salmi, sindaco
Luigi Mazza, assessore
Domenico Dini, id.
Federico Felici Giunchi, id.
Adamo Ramenghi, id.
Vincenzo Romani, segretario.

NOTIZIE ESTERE

Anche l'*Abendpost* di Vienna smentisce alla sua volta le asserzioni della *Gazzetta di Colonia* relativamente ai reiterati tentativi che l'Austria avrebbe fatti presso il nostro governo per riconoscere il regno d'Italia a condizione che questo si obbligasse a non attaccarla per un determinato tempo.

L'*Abendpost* coglie l'occasione per giustificare la convenzione di Gastein, e scusa precipuamente la cessione del Lauenburgo colle seguenti parole, con cui conchiude il suo articolo:

« Se i giornali di qui alzano grandi lamenti perchè l'indennizzo viene fatto in moneta sonante, creando così una precedenza che potrebbe riuscire pericolosa all'Austria, si potrebbe loro rispondere che da un lato il compenso mediante un territorio, come risultava dalle trattative, presentava delle difficoltà appena sormontabili, e che d'altro canto il caso d'una precedenza è del tutto irrilevante, *essendo l'Austria fermamente decisa, di non cedere in generale volonterosamente la Venezia, nè verso danaro, nè verso paesi, nè verso qualsiasi altra indennità.* Al cospetto d'una invariabile risoluzione che esclude qualunque trattativa, non havvi alcun caso di precedenza. Gl'interessi materiali dell'Austria le vietano di rinunziare all'appoggio che essa trova nella costa marittima, di tagliarsi la comunicazione diretta colla principale arteria del commercio di tre porti mondiali, vogliam dire il mare Mediterraneo, e di farsela traslocare da una nazione che le si mostra ostile. Qualora rinunciasse alla congiunzione col mare, indispensabile ad ogni grande impero, essa sarebbe certamente costretta in breve a riconquistarla mediante lunghe e sanguinose lotte. »

Ieri abbiamo riferito dal *Debatte* una notizia, secondo la quale la Prussia avrebbe fatto all'Austria comunicazioni che porrebbero in dubbio l'esecuzione della convenzione di Gastein.

Ora, la *Correspondance Générale autrichienne* dichiara tale notizia infondata.

Il *Fremdenblatt* di Vienna annunzia che il governo austriaco ha fatto redigere una memoria preliminare destinata ai suoi rappresentanti all'estero, lo scopo della quale sarebbe di confutare gli attacchi diretti da una parte della stampa austriaca contro la convenzione di Gastein.

Il *Débat* di Vienna pubblica una circolare del signor Majlath cancelliere d'Ungheria, nella quale quest'ultimo funzionario designa come suo primo dovere quello di conciliare i diritti costituzionali e storici dell'Ungheria colle esigenze di posizione e di potenza della monarchia, come pure di confortare la unione dell'Ungheria cogli Stati ereditari come è stabilito nella prammatica sanzione mediante il rispetto dei diritti e degli interessi reciproci, tenendo conto delle relazioni esistenti.

La *Nuova Stampa* di Vienna, sulla fede di un suo telegramma particolare da Parigi, afferma che la Danimarca ha già offerto alla Prussia in cambio dello Slesvig del Nord le isole danesi nell'India occidentale, e che la Russia è favorevole a questo progetto.

Nella seduta della Dieta federale del 31 agosto, secondo un telegramma dell'*Osservatore triestino*, i rappresentanti di Sassonia-Weimar, Coburgo-Gotha e Meiningen protestarono contro le stipulazioni della convenzione di Gastein riguardo al Lauenburg, e proposero una procedura d'arbitraggio. Venne

---

l'appendice. Ma non lascierò passare inosservata la signora Pierina Sassi, graziosa e simpatica ballerina, e nemmeno tacerò che nel corpo di ballo regna quell'accordo che manca nei coristi e nell'orchestra. Un ballabile fra gli altri leva a gran rumore gli spettatori: vi si vedono molte cose, e direi anche troppe, se non sapessi che la curiosità del pubblico non ha confini.

Da quanto ho detto finora si raccoglie che al teatro Nazionale c'è modo di passare la sera piacevolmente.

Era annunziata anche la riapertura del teatro di Borgognissanti, ma poi venne ritardata per cagioni indipendenti dalla volontà dell'impresa. Il teatro è di proprietà dei signori *accademici solleciti*, i quali questa volta non furono solleciti abbastanza, e perciò fino alla settimana ventura non potrò parlarvi della *Beatrice di Tenda*. Speriamo che il pubblico all'uscir dal Borgognissanti non canterà:

Io soffrii, soffrii tortura!

Ed ora passiamo ad argomenti più interessanti.

Dall'editore di musica L. Berletti di Firenze è stato pubblicato lo spartito della *Risurrezione del Cristo*, cantata a quattro voci ed orchestra, dell'abate Iacopo Tomadini, beneficiato ed organista nell'insigne collegiata di Cividale del Friuli. Le parole sono una elegante parafrasi fatta in versi italiani dal dott. Vincenzo Meini della sequenza *Victimae paschali*. La musica di questa parafrasi era stata posta a concorso nell'anno 1864 dal duca di S. Clemente, e riuscì vincitore l'abate Tomadini, il quale gode fama di valente scrittore di musica religiosa. Ed al genere religioso appartiene anche la cantata di cui ora ci occupiamo, la quale è trattata in istile severo. Il Tomadini non disprezza i progressi compiuti dalla musica, ma tien fisso lo sguardo a quell'antica scuola religiosa italiana che ha lasciato imperituri monumenti musicali. La *Risurrezione del Cristo* pel numero e per lo sviluppo dei pezzi si avvicina, a parer mio, all'*Oratorio*; e, senza far questioni di nomi, vi si ammira il lavoro di mano maestra congiunto a quel profondo sentimento religioso che di rado si trova ai nostri giorni. Incominciando dal preludio, ch'è tutto lavorato sulla melodia liturgica del *Victimae paschali*, e venendo fino all'ultimo coro, la cantata del Tomadini ha il pregio di una grande unità di carattere. Non vi sono sbalzi, non incertezza di stile, ma un far sicuro che conduce diritto allo scopo. Il duca di S. Clemente, per la cui iniziativa hanno vita questi lavori, merita di essere additato alla riconoscenza degli artisti. Pochi sono in Italia i possessori di ricco censo che lo impieghino a vantaggio delle arti; pochissimi poi quelli che ciò facciano con gusto e con discernimento, ed una di queste *mosche bianche* è il duca di S. Clemente, il quale non solamente apre concorsi, ma fa eseguire a proprie spese le opere de' vincitori, e a proprie spese le fa pubblicare.

Qualche tempo fa, ho narrato ch'egli era venuto in pensiero di dar un seguito all'opera dei *Salmi* del Marcello, e che di porre in musica uno di questi salmi aveva incaricato il Bazzini. A compimento di quella notizia aggiungerò che l'incarico di scrivere la musica di due altri salmi egli ha affidato a due altri distintissimi maestri. Uno di questi è il Tomadini, autore della *Risurrezione del Cristo* e l'altro è il Giorgetti, il principe degli artisti di musica viventi in Firenze. Il Giorgetti non è solamente il capo di una scuola di violino salita in gran fama, ma è scrittore di polso e ci darà senza dubbio un lavoro degno del suo nome e dell'Italia. La musica degli altri salmi formerà oggetto di concorso. Questi fatti sono tanto eloquenti, che mi dispensano dal tributare encomi al duca di S. Clemente. A lui non mancheranno la riconoscenza degli artisti e l'interna soddisfazione di aver fatto cosa utile alla patria, contribuendo efficacemente a risollevare fra noi la dignità della musica.

E questa interna soddisfazione, lo dico altamente, la proviamo anche noi, critici musicali, che, secondo le nostre forze, ci adoperiamo a tener alta la bandiera dell'arte. Ed io son lieto quando uno di noi alle parole aggiunge l'esempio, come ha fatto recentemente l'egregio Filippi, appendicista della *Perseveranza*, del quale furono testè pubblicati dal Ricordi due pregevolissimi componimenti per piano-forte. Il primo è intitolato: *Marcia eroico-funebre*, e giustifica il suo titolo perchè in esso una mestissima melodia funebre è interrotta da un corale eroico di stile veramente grandioso e di effetto irresistibile. Riprende poscia il primo pensiero con eleganti imitazioni e qualche passo d'agilità alla mano destra. Bellissima è la conclusione nella quale l'idea principale va perdendosi e morendo accompagnata da un movimento *a guisa di tamburo*. L'altro pezzo da me annunziato è una soave ed appassionata melodia intitolata *I sospiri*, armonizzata con gusto squisito. A quale scuola appartiene il Filippi? Secondo me, i suoi lavori sono una felice fusione della melodia e delle forme italiane con quella delicatezza di sentimento che pare privilegio della moderna scuola germanica di pianoforte. Direi di più se gli elogi ad un collega non potessero parere sospetti, sebbene, trattandosi del Filippi, non vi sia questo pericolo. Coll'appendicista della *Perseveranza* abbiamo comuni le aspirazioni e il rispetto all'arte e ciò fa che la maggior parte delle volte ci troviamo d'accordo sulle questioni principali. Ma quando le nostre opinioni non sono all'unissono, ognuno di noi manifesta liberissimamente ciò che pensa.

E questa libertà di cui non di rado mi sono valso in cortesi polemiche col Filippi, mi sia lecito d'invocarla ora che in lui, oltre il critico erudito ed indipendente, saluto il distinto compositore di musica.

F. D'Arcais.

deciso di prorogare la dieta federale per otto settimane.

Un telegramma da Francoforte in data del 1°, diretto al *Dresdner Journal* riferisce che la Baviera, la Sassonia e l'Assia-Darmstadt protestarono contro la proroga della Dieta federale. Il comitato per l'Holstein deliberò di protrarre sino al 27 settembre la presentazione del rapporto sulla proposta degli stati medii, per aver tempo di ricevere le ulteriori comunicazioni promesse dall'Austria alla Prussia.

La *Presse* ha telegraficamente da Pest che ne' circoli bene informati si ritiene certa la convocazione della Dieta ungarica per il 15 settembre.

Oltre alla *Montagspost* da noi ieri citata, anche la *Nuova stampa libera* di Vinna dice che a Berlino sono aspettati quali ospiti l'imperatore d'Austria e il re di Baviera. Il re Guglielmo non sarebbe di ritorno nella sua capitale che verso la fine della settimana corrente.

Il principe Jablanowski smentisce la notizia recata da molti giornali, secondo la quale egli sarebbe stato designato a ministro del commercio. Detto ministero verrebbe per ora affidato ad un dirigente provvisorio.

Anche la notizia, da noi ieri desunta dai giornali di Vienna, che il signor Bloome si trovasse presentemente a Parigi con una missione straordinaria e che avesse già avuto un colloquio col signor Drouyn de Lhuys, è smentita dal *Debatte*, il quale dice essere assicurato che al dicastero degli affari esteri s'ignora persino che il signor di Bloome sia a Parigi, nè si ha motivo per saperlo, considerando ch'egli gode ancora di un congedo interrotto dalla sua missione a Gastein.

Però troviamo nella *Patrie* del 2 che il conte Bloome si trova di passaggio a Parigi per affari personali.

L'imperatrice dei francesi, di ritorno da Neuchatel, fu condotta direttamente a Fontainebleau coi feriti del 28 agosto, dai quali non ha voluto separarsi un solo istante.

La *Correspondencia* di Madrid annuncia come certo che il 9 è il giorno designato per la visita dell'imperatore e dell'imperatrice alla regina Isabella a San Sebastiano.

Secondo lo stesso giornale, il dì 22 la regina e la corte restituirebbero questa visita a Biarritz.

Il *New-York Times* pubblica il testo di un trattato che può esercitare una grande influenza sull'avvenire delle repubbliche del mezzogiorno dell'America.

I plenipotenziarii di Salvador, Venezuela, Colombia, Bolivia, Chilì, Equatore e Perù, hanno conchiuso un trattato, col quale hanno convenuto di non farsi più la guerra fra loro, e di non ricorrere alle armi come mezzo di regolare le loro contenzioni, ma di sottoporre ad arbitri ogni conflitto. Le parti contraenti si obbligano a non permettere il passaggio di truppe attraverso il loro territorio, quando queste truppe sieno destinate a marciare contro una di esse, come pure di non permettere alle navi o squadre di nazioni che sieno in guerra con una di esse, di provvedersi nei loro porti di contrabbando di guerra, o di ripararvisi, o di mantenervisi a scopo di ostilità. Il trattato è conchiuso per 15 anni, e dev'essere stato sottoscritto a Lima il 23 gennaio di questo anno.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 corrente contiene:

1. Un R. decreto in data del 10 agosto relativo alle attribuzioni degli ufficiali di vascello, membri del Consiglio principale di amministrazione delle singole Divisioni del Corpo reale-equipaggi.

2. La convenzione, in data del 27 agosto mille ottocento sessantatre conchiusa fra il Regno d'Italia e la Confederazione svizzera e concernente l'accertamento della frontiera fra la Lombardia ed il cantone de'Grigioni.

3. Un R. Decreto in data del 13 agosto 1865 che dichiara chiusi per gli effetti della legge sul dazio di consumo, alcuni comuni.

CRONACA DI FIRENZE

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE

Dal primo settembre stante il cambio delle corrispondenze collo Stato pontificio eseguendosi anco per la via di Livorno e della Nunziatella, l'orario delle relative corse è il seguente:

Via di Ficulle e Orvieto

da Firenze 6 50 matt. a Roma 9 — matt.
da Roma 5 — sera a Firenze 8 20 sera

Via di Livorno e Nunziatella

da Firenze 5 — matt. a Roma 11 40 sera
da Roma 4 30 matt. a Firenze 11 45 sera

L'impostazione per lo Stato pontificio potrà utilmente farsi a Firenze fino alle 10 della sera nella buca principale sulla piazza della Signoria, e fino alle 4 45 e 6 35 mattina, rispettivamente nella buca dell'ufficio succursale, presso la stazione delle vie ferrate.

Firenze, 3 settembre 1865.

NOVELLE OPERE

incominciate per la completa riduzione del fabbricato degli Uffici.

Chi non conosce i portici del fabbricato degli Uffizii di Firenze edificati con disegno di Giorgio Vasari? Evvi colà qualche cosa di solenne. È una galleria di illustri morti che rimproverano i vivi della loro dappocaggine, è un edificio del secolo XVI in cui Vasari, se non di purità di stile, fece mostra di un genere grandioso e pittoresco; ed in fondo a quelle loggie bellamente si prospetta su ai merli la torre della Signoria che rade le nuvole.

Eppure questo superbo fabbricato si è rimasto oramai tre secoli incompiuto, anzi direi sconciamente deturpato da baracche di legno appiccategli lungo la via della Ninna, da botteghe e luride casupole sulla via Baldracca; insomma è una deformità nel bel mezzo della monumentale Firenze, accanto al Palazzo Vecchio ed alla Loggia Orgagna.

A riparare a questo sconcio, il cavaliere Falconieri, direttore delle opere per le due Camere del Parlamento nazionale, ha supplito egregiamente avendo già da due mesi presentato al signor Ministro dei lavori pubblici un progetto di riordinamento di quel vasto fabbricato, da servire di compimento al primo che si limitava alla riduzione dentro i limiti del fabbricato demaniale, nel quale per altro sono quasi al loro termine i grandiosi lavori per la novella Camera del Senato del regno, non che degli ampli uffizi di corredo alla residenza di quell'autorevole assemblea dello Stato.

Esso progetto che serve di compimento, come si è detto, al primo, oltre di finire la decorazione esterna, continuando con felici ripieghi quella del Vasari dalla banda delle Loggie in sulla via della Ninna, ha per principale scopo di ottenere un nobile accesso alla residenza del Senato di cui mancava, obbligati, come si era, a servirsi degli anditi sotto le loggie degli Uffizii. A che ottenere, esso proponeva la demolizione di parecchie case di proprietà privata che s'internano per via Baldracca, col qual mezzo si acquista un vasto spazio tra le loggie avanti detto accesso, a cui si possa pervenire con le carrozze, formando in su quel taglio un prospetto colonnato, il cui portico per tre vasti anditi mette ad un ampio cortile. Ed a dritta di detto portico si apre la scala che conduce al vasto quartiere di recezione, alla biblioteca, aggrandendosi la località di parecchie altre spaziose sale. A tutto questo aggiungiamo che il Municipio a rendere più vasta e decorosa la località, ha deliberato di demolire quel fabbricato che s'interpone fra via Baldracca e le Loggie del Grano. Infine così lungo la via della Ninna, colla novella decorazione, il piano della presidenza, della cancelleria, oltre di guadagnare parecchie sale, guadagnerà molto in altezza, dovendo pareggiare il piano degli Uffizii sottoposto al padiglione.

Quest'opera grandiosa, già approvata dal Governo, importerà per l'espropriazione delle case e per i novelli lavori a farsi L. 400000.

E qui troviamo giusto rendere lode al Consiglio municipale, il quale spontaneamente si affrettò, riconosciuta l'importanza del proposto progetto, di coadiuvare il Governo nella spesa concorrendo per la somma di L. 130,000.

Medesimamente il Senato del regno vi consacra una larga somma dei risparmi della scorsa gestione, restando la cura di supplire alla rimanente spesa al Ministero dei lavori pubblici che l'ha con zelo caldeggiata.

Firenze in quest'opera dell'ispettore Falconieri avrà il compimento di uno de'suoi più vasti monumenti e migliorate le condizioni di quell'importante centro della città.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Evasione di carcerati. — Nel *Roma* di Napoli del 26 si legge:

Verso le 2 1|2 antimeridiane del 23 evadevano dalle carceri di Gaeta i seguenti condannati:

Federico Giacinto d'anni 41, proprietario di S. Giovanni Incarico, condannato a 15 anni di lavori forzati come manutengolo dei briganti.

Antonelli Giuseppe, d'anni 19, contadino di Pastena, condannato a 10 anni di carcere, perchè brigante.

De Luca Secondino, d'anni 60, contadino, da Itri, condannato a 7 anni di reclusione qual manutengolo di briganti.

Indicone Domenico, d'anni 60, contadino, da Itri, manutengolo, condannato ad anni 7 di reclusione.

Indicone Giovanni, d'anni 25, contadino, da Itri, condannato a 10 anni di reclusione perchè connivente col brigantaggio.

Maricone Raffaele d'anni 23, contadino, da S. Giovanni (Civitella Roveto) condannato ai lavori forzati a vita come brigante.

Essi mandarono ad effetto tale evasione dopo la visita delle 11 di notte fatta dal carceriere, alzando una pietra del condotto immondo della loro stanza, ed immergendovisi riuscivano allo sbocco dello stesso, non custodito da inferriata, a canto a Porta di terra Pare abbiano preso la direzione di Terracina (Stato Pontificio) passando pei monti di Sperlonga.

Un fotografo in pericolo. — Si legge nell'*Italia* di Napoli del 30 agosto:

« Nella scorsa settimana un fotografo inglese che trovavasi colle sue macchine ad Amalfi, venne invitato ad una gita di piacere sopra Scala. Nel discendere coi suoi compagni si imbatteva nel parroco di quel paese, col quale fece la via discorrendo fino a Pontone. Due giorni dopo ritornò a quel fondo su di Scala, ove la cortesia dello stesso amico gli aveva voluto donare alcune frutte, ma per le sue faccende dovette ben presto ritornare; e fu ciò una gran fortuna per lui, poichè quel parroco avendolo riveduto andò susurrando tra quelle femminucce, che colui era venuto per rubarsi un ragazzo, e che portava il veleno per gettarlo nell'acqua e far venire il cholera. In breve il paese fu in allarmi: uomini e donne con scure, bastoni e pietre corsero sulle tracce del fotografo e compagni per lungo tratto di strada col proposito di punirli a furia di popolo; ma fortunatamente non furono raggiunti.

« Il parroco tornato in chiesa schiamazzò come meglio poteva contro colui, esaltando il suo zelo per aver salvato dal flagello il paese. »

Il re dei Bassas. — Il re dei Bassas nell'Africa mandò un messaggio al presidente Jonhson, col quale esprime il suo dispiacere per la morte del signor Lincoln; e nel medesimo tempo prega il presidente a volergli mandare un *abito da acqua*, volendo dire un abito di gomma elastica.

Il signor Johnson naturalmente soddisfarà a tale domanda, e, dice il corrispondente del *Times*, in questa circostanza il segretario Seward potrà trovare una bella occasione di far pompa de' suoi fiori retorici.

NOTIZIE ULTIME

Un dispaccio elettrico da Lisbona ci annunzia che causa del cambiamento del ministero portoghese fu la sua debole condotta verso le esorbitanze del Nunzio pontificio, il quale solo si oppose a che il Re Vittorio Emanuele fosse padrino, mentre il Patriarca di Lisbona aveva consentito.

Il nuovo Presidente del Ministero è il sig. De Castro.

S. M. il Re avendo sciolto d'ogni impegno il suo genero il Re di Portogallo, questi nominò padrino l'imperatore dei francesi.

—

La nomina del Ministro della pubblica istruzione rimane sospesa per qualche giorno, perchè l'on. dep. Ferracciu, al quale era stato offerto il portafoglio, ha dovuto recarsi per affari urgenti in Sardegna.

—

Il Ministro della pubblica istruzione ha sottoposto alla reale firma un Decreto per i laureati in medicina e chirurgia, che vogliono munirsi della laurea di storia naturale, per ottenere la quale è prescritto un corso quadriennale di studi, sono dispensati in considerazione degli studi già da essi fatti nella Facoltà medico-chirurgica da due anni dello stesso corso.

Le condizioni alle quali saranno ammessi agli altri due anni di corso sono di frequentare nel primo anno le scuole di fisica, fisiologia, botanica e zoologia; nel secondo quelle di fisica, anatomia comparata, mineralogia e zoologia. Essi dovranno inoltre attendere a tutti gli esercizi pratici prescritti, prender parte alle escursioni scientifiche e sostenere gli esami speciali e di laurea.

—

L'on. Comm. Lanza è partito questa mattina, 3, per la sua villa sui colli del Monferrato.

—

Ci si annunzia un grave incendio che scoppiava nella notte del venerdì al sabato a Cotrano in un grande ripostiglio di fieno spettante alla lista civile di S. M.

L'incendio si sviluppava al culmine sotto il tetto, e per quanto pare in forza di causa meramente accidentale. La quantità del fieno ivi raccolta era di circa 200,000 chilogrammi, che andò tutta consumata, come andò distrutto il locale.

La truppa sopraggiunta dalla vicina Pisa prestò l'opera sua e l'incendio isolato sin da principio non potè estendersi alle case vicine.

Il danno recato lo si calcola complessivamente in L. 100 mila. Le persone ne andarono pienamente illese, e furono parimente salvate tutte le bestie che stavano in quel locale.

—

Il *Morning Post* del 1° settembre nel suo primo articolo dice, che la politica estera di Canning e di Palmerston s'ebbe sempre la massima simpatia e l'entusiasmo del popolo inglese. « I partiti decrepiti, esso dice, si abbrancano alle dinastie decadenti. La politica che venne a capo dell'emancipazione dell'Italia, è rappresentata come politica che poggia su idee nuove. E fino a un certo punto, essa è tale forse per la Francia. Ma in questo paese lo spirito di tale politica ci è familiare. È desso lo spirito che infiammava Giorgio Canning quando protestò contro la santa alleanza, e provocò nella Camera dei comuni un'esplosione di entusiasmo, di cui non ci fu mai la pari, annunciando che la flotta britannica appoggiava le rimostranze del governo inglese. È desso lo spirito che spingeva lord Palmerston a dichiarare, « che non si permetterebbe a verun governo di « additare con una mano gli articoli che vuole « osservare, e con l'altra quelli che vuole « violare. »

Il *Post* aggiunge che la politica estera dell'Inghilterra e della Francia sarà determinata dal corso degli eventi.

« Noi contiamo, continua il giornale officioso, sul fatto di un accordo reciproco fra i due governi, che prevede *(admits)* il caso di un'azione comune; e quello che ci affida si è che, mentre l'unione tende a conservare la pace, ove la azione diventasse necessaria, ne sarebbero sensibilmente diminuiti i mali. »

Il *Times*, nel suo primo articolo del 1°, si occupa del brigantaggio, a proposito della liberazione del signor Moens. Il brigantaggio, esso dice, è delle piaghe del passato ultima a guarire, perchè delle più antiche e profondamente radicate. È impossibile il considerare i briganti come soldati borbonici, dice il giornale della City: i Borboni non lasciano affezione nell'Italia meridionale. Ci è un solo rimedio contro il brigantaggio: ridestare la sicurezza e lo spirito industriale e intraprendente in quella regione. « Il brigantaggio deve cessare. » Ed ecco il metodo che il *Times* propone per estirparlo:

« Il metodo che noi vorremmo suggerire è tale che ebbe buon esito, non solo in Inghilterra, ma anche in Irlanda, e noi possiamo anco ricordarne i benefici effetti che ebbe persino nell'India. In Inghilterra noi facciamo più conto di un *policeman* inerme che di un'intera compagnia di soldati. Noi non armiamo il guardiano ordinario dell'ordine e della proprietà, come non portiamo armi noi stessi per nostra difesa. Le armi sono, non solo un impiccio ed una fonte di pericoli personali, ma un ostacolo a quella libertà di comunicazione ed a quella ubiquità che rende il *policeman* padrone vero della posizione. Un uomo armato, salvo non sia un prodigio di coraggio e di destrezza, è impotente in mezzo ad una folla inerme. Onde egli deve proceder cauto, tenersi a una certa distanza, non essere mai solo, o almeno sempre in luogo da cui poter essere veduto o udito dai suoi camerati. Quando si muovono devono essere in molti, con gran mostra e rumore.

« Il soldato non si frammischia col popolo, o se lo fa, non ne impara nulla. Il processo che ci si dice ora applicato nell'Italia meridionale è una specie di guerra; ma il soldato non può giungere alla radice del male. Forse ci si risponderà che non c'è altro di possibile, e che nè pure la polizia semi-militare che noi abbiamo nell'Irlanda sarebbe in grado di tener il campo in Italia contro una classe intera di bruti inumani. Abbiamo i nostri dubbi su ciò. La polizia irlandese ebbe da fare con mani incallite, interessi radicati e opinioni ardenti. Il suo cómpito fu arduo non poco, e senza pompa e panoplia di guerra subentrò in gran parte in luogo dell'esercito.

«Dall'uno estremo all'altro del paese un immenso numero di baracche militari ben costrutte sono vuote, mentre la *Police Station* è sempre in faccende e sempre sicura. Lo straniero che contempla quelle piccole residenze tranquille sui monti e nelle lande, stenta a riconoscere la vera guarnigione dell'Irlanda. Non può il governo italiano farne la prova? Se si vede che la guardia di polizia è sopraffatta dalla forza brutale, non appena si disponga ad adempiere i suoi doveri, o che la sua troppa confidenza lo espone al coltello dell'assassino, allora si proclami il diritto di guerra in quel luogo, e vi se ne faccia sentire il rigore. La popolazione deve dichiararsi responsabile della vita della guardia di polizia. Pochi atti di severità occasionale costeranno meno alla popolazione ed al governo, che uno stato di cose che tiene un grande esercito in campo senza assicurare la protezione del viaggiatore o la cattura del brigante. Noi non sappiamo bene, nel caso presente, se si imporrà una gran somma alla località (entro un certo raggio) in cui furono catturati il signor Moens e i suoi amici. Ma noi non possiamo a meno di credere che tale sarà almeno la regola per l'avvenire.

« I delitti straordinarii non possono non provocare rimedii straordinarii; e se i briganti godono e si prevalgono delle simpatie dei contadini, questi contadini devono pagare per le loro simpatie. Noi reputiamo che non si possa sempre mantenere lo stato di guerra, e verrà tempo, fra non molto, che il soldato dovrà cedere il posto all'azione più tranquilla, più pieghevole, più penetrante e più efficace del *policeman* inerme o semi-armato. »

Bollettino sanitario.

Ancona. — Dal mezzodì del 2 al mezzodì del 3, attaccati di cholera 11, morti 1; oltre a 6 morti dei giorni precedenti.

Osimo. — Dal 2 al 3, casi 3, campagna 2; morto 1, oltre 5 dei giorni precedenti.

Sansevero. — Dal mezzodì del 2 a quello del 3, attaccati di cholera 43, morti 31, dei quali 20 riferibili ai casi precedenti.

Apricena. — Dal 1 al 2, casi 13, morti 5.

San Marco in Lamis. — Dal 1° al 2, casi 6, morti 2.

San Nicandro. — Dal 1° al 2, casi 5, morti 4.

Vico del Gargano. — Dal 1° al 2, casi 1, morti 1.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

SETTIMANALE

Le casse di risparmio e l'ordinamento del credito fondiario ed agricolo, Studio dell'avvocato professore Andrea Ferrero Gola. Torino, 1865, presso l'agenzia agraria.

— *Rivista amministrativa del Regno*, anno XVI, fascicolo del mese d'agosto. Torino tipografia di G. Favale e Comp.

— *L'Europa e la Casa d'Austria* per Luigi Sailer. Milano dottor Francesco Vallardi, tipografo-editore, 1865.

— *La battaglia San Martino,* racconto storico per Carlo Vianello. Torino 1865, tipografia letteraria.

— *In onorem Dantis Aligherii specimen canonici Francisci Musettiaii.* Massae Carrariae. Ex-regia tipographia Frediani, 1865.

— *Alfredo o l'Italia settentrionale*, romanzo di A. Bertolotti. Torino, tipografia di Giulio Speirani e figli, 1865.

—

Dai successori Le Monnier tipografi-editori in Firenze sono venuti alla luce alcuni *Studi e ricordi* dell'on. Leopoldo Galeotti, deputato, relativi alla prima legislatura del Regno d'Italia. Per ora ci contentiamo di annunziare la pubblicazione di quest'opera che ci riserviamo di esaminare fra breve.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

La settimana ora decorsa è stata favorevole alla continuazione del rialzo; nell'ultima nostra rivista lasciammo la rendita italiana a 65 05 per agosto e 65 40 per fine settembre; oggi la troviamo a 65 25 in liquidazione e 65 55 fine corrente. Ieri si toccò il 65 75 per settembre, restando danaro a 65 70; ma il ribasso della Borsa di Parigi di ieri di 15 centesimi, ci fece retrocedere. Questo ribasso non è strano se si ponga mente alla sequela dei rialzi e all'essere ribassati ancora i fondi francesi. La vera chiusura di Parigi, fu di 66 25 per settembre; e il riporto si ragionò colà da 22 a 25 centesimi.

La liquidazione sulla nostra piazza procede regolarissimamente; i riporti scemarono fino a 30 centesimi circa. Come già presentivamo, non vi è stato nè mancanza nè eccedenza di titoli.

Il 3 p. 0|0 è a 42 80 in danaro per fine corrente.

Sulle azioni della nostra Banca non vi furono transazioni; si tengono a 1725 in lettera e 1715 in danaro. La fusione delle due Banche, sarda e toscana, che può ritenersi per compiuta, dovrebbe influire al rialzo.

Delle azioni livornesi non abbiamo gran cosa da dire, tenendosi sul 73 circa, e le loro obbligazioni da 217 1|4 a 217, sempre per fine corrente.

Le azioni delle strade ferrate meridionali sono sul 315 momentaneamente. Delle obbligazioni demaniali si praticò il prezzo di 406 3|4 per decembre. Oggi siamo a 400 circa per fine corrente.

La situazione delle Banche di Francia e d'Inghilterra è buona, e le disposizioni della Borsa di Parigi sembrano pel rialzo.

Se la politica non viene ad intralciare, non crediamo finito, il movimento ascensionale.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

a tutto il 19 agosto

ATTIVO.	Lire	
Numer. in cassa nelle Sedi . . .	25,741,583	05
» » Suc. . . .	21,738,582	43
Eserc. delle zecche dello Stato .	23,504,463	59
Portafoglio nelle sedi	108,541,212	28
Anticipazioni	26,175,683	11
Portafoglio nelle succursali . . .	37,023,108	67
Anticipazioni	12,975,593	76
Effetti incasso in conto corrente	144,992	46
Servizio del Debito pubblico. . .	1,764,782	08
Immobili	4,623,599	08
Fondi pubblici	12,147,120	—
Azionisti, saldo azioni.	191,650	—
Spese diverse	1,245,674	77
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	544,444	47
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	300,214	—
Diversi	— —	—
	276,662,703	75

PASSIVO.	Lire	
Capitale	40,000,000	—
Biglietti in circolazione.	101,819,228	80
Fondo di riserva	7,926,729	37
Tesoro dello Stato conto corr. Disponib. L. Non disp. »	25,480,727	32
Tesoro dello Stato certif. sottosc. prestito 425 milioni	74,164,929	20
Conti correnti (disponibile):		
Nelle Sedi	3,841,783	95
Id. Succursali	1,628,214	40
(Non disponibile)	14,200,851	51
Biglietti ad ordine (Art. 21 degli Statuti)	3,269,687	27
Dividendi a pagarsi	337,251	—
Resoconto del semestre precedente e saldo profitti.	610,063	81
Benefizi del sem. in corso		
Nelle Sedi	531,061	93
Id. Succursali.	342,871	19
Comuni.	22,619	34
Diversi (non disponibile)	2,486,654	66
	276,662,703	75

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Copenaghen, 3. — Sono giunti 2200 abitanti dello Slesvig, e furono accolti con entusiasmo.

Cherburgo, 3. — È arrivata la flotta.

Lisbona, 3. — Corre voce che il ministero subirà una nuova modificazione.

Antonio Aquiar assumerebbe la presidenza del Consiglio e Andrada Corvo il portafoglio dei lavori pubblici.

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO *Gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 1 settembre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	65 62 1/2	65 57 1/2	— — —	— — —	— — —	— — —
» sottoscrizione	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
3 %	43 — —	42 80 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Imprestito Ferriere	— — —	— — —	— — —	— — —	83 1/2 —	— — —
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	— — —	— — —	— — —	— — —	102 —	— — —
Azioni Banca Nazion. Toscana	1720 —	1715 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Cassa sconto Toscana in sott.	— — —	— — —	— — —	— — —	180 —	— — —
Banca di Credito Italiano	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obblig. Tabacco 5 %	— — —	— — —	— — —	— — —	99 1/2 —	— — —
Azioni Strade ferrate livorn.	73 — —	72 1/2 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl 3 % dette	216 1/4	216 — —	— — —	— — —	— — —	— — —
» 3 % »	— — —	— — —	— — —	— — —	190 —	— — —
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	— — —	— — —	— — —	— — —	47 1/4 —	— — —
Obbl. dette tutte pagate	— — —	— — —	— — —	— — —	363 —	— — —
Imprestito comunale 5 %	— — —	— — —	— — —	— — —	87 — —	— — —
Detto di Napoli	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Detto di Siena	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	70 1/4 —	70 — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Azioni Strade ferr. Merid.	— — —	— — —	— — —	— — —	315 —	— — —
Obbl. 3 % dette	— — —	— — —	— — —	— — —	186 —	— — —
Obbligazioni demaniali	402 1/4	401 3/4	— — —	— — —	— — —	— — —
Panteleg. Caselli	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
» » 2.a »	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
5 % italiano in piccoli pezzi	— — —	— — —	— — —	— — —	65 60 —	— — —
3 % idem	— — —	— — —	— — —	— — —	43 20 —	— — —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	65 60 —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —

Milano, 2 settembre 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	— —	— —	— — —	65 55 — —
» » »	»	spezz.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	»	fine c.	65 75	65 70	— — —	— — — —
» » »	»	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
Certificati del	»	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
nuovo prestito	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» » intestata »	»	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	1 apr.	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	— —	— —	— — —	94 75 — —
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.	— —	— —	1630 —	— — — —
»	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Banca di Credito it.		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
»		fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Cassa sconto Tosc.		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
»		fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Canali Cavour		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	— —	— —	470 —	— — — —
»	1 mag.	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
» Merid.	»	fine c.	— —	— —	320 —	— — — —
» »	1 gen.	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
» Pubblico Macello	»	cont.	— —	— —	470 —	— — — —
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	— —	— —	236 —	— — — —
» Merid.	1 apr.	»	— —	— —	183 —	— — — —
» Livor.	1 gen.	»	— —	— —	216 —	— — — —
» Canali Cavour	»	»	— —	— —	— — —	— — — —
» Beni demaniali	1 apr.	»	— —	— —	— — —	402 50 —
» Della Città 1860 5 %		»	— —	— —	84 — —	— — — —
» CC. SS. di Milano	»	»	— —	— —	— — —	— — — —
» Della Città rimbors. con pr.		»	— —	— —	32 — —	— — — —

Genova, 2 settembre 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	65 40	65 25
» » » f. m.	65 75	65 60
» » » f. pr.	66 05	— —
» in piccole partite cont.	— —	65 45
» Certif. impr. 1865 emis.	— —	— —
» » » » f m.	— —	— —
» Hambro 1851 cont.	— —	— —
3 % » 1853 cont.	— —	— —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	— —	1632—
» » f. m.	1645—	1640—
» » f. pr.	— —	— —

VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
Cassa sconto cont.	— —	— —
» » f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	411 50
» » » » f. m.	416 —	413 50
» » » » f. pr.	— —	— —
Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
Min. Monteponi	— —	— —
» Monte Santo, contr.	— —	— —
» Monte Vecchio	— —	— —
Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
Az. ferrovie Merid. cont.	— —	— —
Ob. » 3 % cont.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali cont.	— —	399 —
» » f. m.	400 —	— —
5 % Romano	402 —	— —

Torino, 2 settembre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Mattina	in liquidazione G. p. d. B.	in liquidazione Mattina
Consolidato 5 %	— — —	65 35 —	— — —	65 70 30 7.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	— — —	65 35 —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	— — —	1641 —	— — —	— — —
Credito mob. italiano	— — —	— — —	— — —	416 50 id.
Obbl. demaniali	— — —	401 —	— — —	— — —
Obblig. Ferrovie Merid.	— — —	— — —	— — —	321 — id.

Col giorno 31 luglio

essendo cessato il contratto in forza del quale gli annunzi e le inserzioni nel giornale L'OPINIONE erano ceduti alla *Società Generale degli Annunzi* in Torino,

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale suddetto, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria dell'OPINIONE posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.